

Teatro. A Torino "Il nome della rosa" diventa un thriller in 3D

ANGELA CALVINI
INVIATA A TORINO

Alte fiamme si sprigionano sulla scena, avvolgendo la biblioteca della grande abbazia di benedettina e riducendo in cenere il suo millenario prezioso sapere. Niente paura, sono solo spettacolari proiezioni in 3D. Il regista Leo Muscato ha scelto un taglio decisamente cinematografico, ricco di belle immagini e sottofondi sonori da thriller, per far debuttare sulle tavole del Carignano di Torino *Il nome della rosa* di Umberto Eco nella versione teatrale di Stefano Massini. Un'operazione kolossal, tutt'altro che semplice, che coinvolge 12 attori di altissimo livello e ben tre stabili, quello di Torino, di Genova e del Veneto. Lo spettacolo resterà a Torino sino all'11 giugno, poi in tournée la prossima stagione.

In attesa della fiction di Andrea Porporati per la Rai, ecco quindi realizzarsi un'operazione nata Eco ancora vivente. Dapprima venne richiesto allo scrittore di stenderne lui stesso una versione teatrale, commissionata poi dal produttore Gianluca Ramazzotti al "golden boy" del teatro italiano Stefano Massini, col benplacito di Eco che, malato, seguì la stesura finché poté. L'indicazione principale che l'autore diede fu quella di inserire alcuni aspetti

che il film del 1986 di Jean Jacques Annaud con Sean Connery aveva trascurato. Perché Hollywood aveva puntato soprattutto sull'intrigante giallo con al centro un detective "sui generis", il francescano britannico Guglielmo da Baskerville, assistito da una sorta di giovane Watson, l'ingenuo novizio tedesco Adso. Intenti, i due, Anno Domini 1327, a dipanare il giallo di sette monaci di una prestigiosa abbazia del Nord Italia, morti misteriosamente in una settimana a causa di un altrettanto misterioso libro. Sullo sfondo del film era rimasta la lotta fra Papato e Impero, la diatriba tra i rappresentanti del ramo pauperistico più estremo dei francescani e la curia di Avignone e i "duelli" intellettuali sul senso della fede tra il pre-illuminista francescano Guglielmo da Baskerville e l'oscuro benedettino Jorge Da Burgos, fiero nemico del riso come pericolo per la religione.

Il romanzo alla sua uscita nel 1981 fu definito su dal gesuita padre Guido Sommariva su *La Civiltà Cattolica* espressione di un «allegro nominalismo nichilistico» e da padre Ferdinando Castelli «un giallo medioevale, impregnato di erudizione e di virtuosismi, geniale e deludente nello stesso tempo, vergato all'insegna dell'agnosticismo». Comunque una grande narrazione, tra il fantasy, l'erudizione e la saggistica, divisa in 11 quadri, ben difficile da condensare in 3 ore di spetta-

colo, intervallo compreso. Invece ci riesce Muscato, che punta su ritmo e atmosfere oniriche, e sull'interpretazione, spesso ironica, di attori dalla bravura strepitosa, come Luca Lazzareschi, un Guglielmo da Baskerville davvero poco clericale, e un magistrato Renato Carpentieri inquietante Jorge de Burgos, mentre Eugenio Allegri è un fenomeno di trasformismo nel ruolo del candido Ubertino da Casale e nella parte dell'insopportabile inquisitore Bernardo Gui. Voce narrante l'anziano e pensoso Adso da Melk di Luigi Diberti a legare le 48 scene in cui Muscato ha rivisto e integrato il testo di Massini per riportarlo ad aderire ad Eco. Salvo per il finale, voluto dal regista. Perché se è vero che non mancano tutte le cupezze di una Chiesa medievale dipinta da Eco con eccessive tinte fosche, fra torture, roghi e superstizione, e resta la sconfitta dell'intellettuale Guglielmo per cui alla fine nulla pare avere un senso (neanche Dio?), Muscato dichiara «che non è la fede a essere messa in dubbio, ma due modi di viverla differenti, uno serio uno fortemente ironico». Una scintilla di speranza fra cocciuto tradizionalismo e freddo razionalismo, balena nelle ultime parole del vecchio Adso. Lui che ha provato, peccando, la passione terrena ne ha tratto un insegnamento a cui nemmeno il suo acuto maestro era arrivato: esiste sì un senso in questo universo, e a svelarlo è l'amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCENA. "Il nome della rosa"

Grandi attori e un accattivante taglio cinematografico per il romanzo di Eco ridotto da Massini. Un Medioevo un po' "oscuro", ma la regia di Muscato cerca equilibrio sulla fede

